



**Convegno ‘Codice per una nuova Europa’
Mons Mariano Crociata
Presidente della COMECE
Latina (Italia)**

A volte la cronaca irrompe con il suo carico talora deprimente talora di speranza. Senza dubbio deprime l’attacco inqualificabile che il presidente di una potenza mondiale scaglia contro il Papa, che ha iniziato oggi la sua visita in Africa e a cui esprimiamo tutta la nostra vicinanza e stima; al contrario apre a un senso di speranza il cambiamento intervenuto a seguito delle consultazioni democratiche svolte ieri in Ungheria.

Proprio quest’ultima circostanza fa naturalmente da sfondo a questo nostro incontro, per il quale desidero esprimere viva soddisfazione. Se non altro perché stiamo riuscendo anche qui a parlare di Europa; ancora di più perché lo facciamo con i qualificati relatori che hanno accolto l’invito a intervenire, la presidente dell’istituto Spinelli, Luisa Trumellini, insieme al direttore Mario Leone, e al professore Sebastiano Nerozzi, dell’Università Cattolica di Milano, i quali hanno contribuito alla elaborazione di un progetto – un codice, su cui ci diranno – che guarda all’Europa con la fiducia di vederla superare questa fase difficile della sua storia per trovare una sua forma più definita anche in termini istituzionali. Saluto con non minore cordialità voi che avete accolto l’invito a partecipare.

In verità, una delle questioni chiave del cammino europeo è proprio l’effettiva partecipazione dei cittadini. Sono stati messi in campo, fin dall’inizio del percorso che ha condotto fino a quella che oggi è l’Unione Europea, idee e istituzioni che hanno reso la sua presenza così significativa nel quadro internazionale. La sua iniziativa e il suo spazio di azione sono stati fin dall’inizio di carattere economico, e in relazione ad esso di carattere giuridico attraverso tutta la normativa predisposta, dai Trattati alle Direttive e ai Regolamenti fino a tutti gli interventi volti a rendere il più possibile coerente la convivenza sociale ed economica di un numero crescente di nazioni. Le ricadute su altri campi non sono mancate, ma la distinzione tra materie di competenza comunitaria e materie di competenza nazionale non è stata del tutto perduta di vista.

Ciò che fa della Comunità, prima, e dell’Unione Europea, poi, un esperimento internazionale di valore eccezionale sta nel fatto che un gruppo di stati, per altro in

numero crescente, decidono liberamente di condividere la sovranità su alcune materie cedendone in qualche modo il governo a istituzioni quali sono oggi la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo. Il valore morale e politico di una tale scelta, ma – bisogna ora dire – anche la sua debolezza, sta tutto nella decisione libera e nell'atto con cui ciascuno dei membri si vincola all'impegno comune che rende possibile la stessa Unione. Le cronache di questi giorni, fino a oggi, mostrano con quanta fatica un tale esperimento può andare avanti quando ogni passo rischia di richiedere una negoziazione estenuante, con i risultati che spesso siamo costretti a vedere quando, rispetto a vicende enormi, il ruolo internazionale dell'Unione non ha quasi alcun peso politico.

Tutto questo mette in gioco l'intero processo di integrazione; rivela infatti l'incompiutezza del progetto, ora che sono venute meno le motivazioni ideali dei fondatori e delle origini, e che tuttavia si rende necessario il passaggio ad una configurazione istituzionale compiutamente democratica, che consenta all'Unione di agire come reale soggetto politico internazionale.

Ci sono a questo scopo due generi di necessità, entrambe difficili da riscontrare e, ancora di più, da produrre. Il primo genere di necessità richiede di compiere quei cambiamenti istituzionali che rendano l'Unione un soggetto unitario, particolarmente in quegli ambiti che poi alla fine determinano le condizioni di una reale sovranità, la politica estera e la difesa. Il secondo genere di necessità tocca l'opinione pubblica, il sentire dei popoli. Segnali come quello di oggi in Ungheria sono incoraggianti, ma c'è bisogno di far crescere un sentire collettivo condiviso a favore di una Unione che, senza cancellare le peculiarità culturali dei singoli popoli, riesca a trovare una reale, e non solo nominale, forma unitaria, non esposta ai ricatti e alle contrattazioni di qualsiasi membro ma rigorosa nel pieno rispetto delle dinamiche democratiche.

E qui entra in gioco quel mondo così vario e ricco di presenze e di apporti che è il continente europeo, alla fine così intrecciato e omogeneo non per una qualche uniformità, ma per la storia di valori, di cultura, di scambi che l'hanno plasmato lungo i secoli che dall'epoca romana conducono fino a oggi. Le stesse presenze altre, rispetto alla larga predominanza cristiana, che sempre si sono intrecciate tra loro e con essa, fino a un oggi che vede i migranti faticosamente inserirsi e venire a comporre un mosaico sempre più ricco, dicono, perché vengono a farne parte, una unità più grande di cui hanno bisogno i singoli popoli che lo compongono, ma poi anche gli altri continenti. C'è dunque un compito immane ma non impossibile dinanzi a noi. Questo incontro vuole essere un contributo a farcelo assumere e a perseguirlo.